

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

28/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
<b>Via al «codice delle autonomie» con meno province e meno consiglieri</b>	
28/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
<b>La geografia delle nuove povertà</b>	
28/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
<b>Caso derivati, banche sotto sequestro</b>	
28/04/2009 Il Sole 24 Ore	9
<b>Negli Usa è caccia agli swap</b>	
28/04/2009 Il Sole 24 Ore	11
<b>Campanili più alti delle torri di controllo</b>	
28/04/2009 Il Sole 24 Ore	12
<b>Domande fino al 30 giugno per il bonus energia 2008</b>	
28/04/2009 Il Sole 24 Ore	13
<b>Province, stop ai ribassi sull'Itp</b>	
28/04/2009 Il Sole 24 Ore	14
<b>Calderoli cancella le province inutili</b>	
28/04/2009 Il Sole 24 Ore	15
<b>Derivati Milano, scattano i sequestri</b>	
28/04/2009 La Repubblica - Milano	18
<b>Corte dei Conti contro il Comune "Il bilancio non è attendibile"</b>	
28/04/2009 La Stampa - NAZIONALE	20
<b>Iride-Eni in bilico Torino rinvia l'ok e attacca Genova</b>	
28/04/2009 La Stampa - NAZIONALE	22
<b>Sequestrati 460 milioni alle banche</b>	
28/04/2009 Libero	24
<b>Calderoli affila la scure: via mini-Province e comunità montane</b>	
28/04/2009 Libero	26
<b>A2A «La sfiducia non è arrivata in Consiglio» Capra va avanti e non molla la poltrona</b>	

28/04/2009 Il Riformista	27
<b>Pure Bossi elogia il 25 aprile «No alle leggi sulla storia»</b>	
28/04/2009 MF	28
<b>A2A, Capra gioca a rimpiattino</b>	
28/04/2009 Gazzetta del Sud - COSENZA	29
<b>Passa in Consiglio il conto consuntivo Ruffolo: il saldo municipale è positivo</b>	
28/04/2009 La Padania	30
<b>Il consiglio di sorveglianza di A2A, approva all'unanimità il bilancio 2008</b>	
28/04/2009 La Padania	31
<b>«I bresciani vogliono Federalismo e infrastrutture»</b>	
28/04/2009 La Padania	32
<b>Federalismo, ultimo round</b>	
28/04/2009 Il Giornale della Toscana	33
<b>Consiglio, con il bilancio si chiude il mandato TERMINATI I LAVORI DELL'ASSEMBLEA CITTADINA</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

Domani la proposta del governo

## **Via al «codice delle autonomie» con meno province e meno consiglieri**

MILANO - Meno province, soppressione delle circoscrizioni nelle città con meno di 250 mila abitanti, soppressione delle comunità montane, degli enti parco regionali e degli enti di bonifica. Ma anche meno consiglieri negli enti locali e massimo 12 assessori. Sono questi i punti salienti della bozza del Codice delle Autonomie che il governo porterà domani alla Conferenza delle Regioni.

Focus Famiglie e consumi I numeri Secondo l'Istat in Italia 975 mila famiglie sono povere e oltre due milioni e mezzo vivono con meno di mille euro al mese Il confronto Tra i Paesi sviluppati solo Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda e Usa hanno diseguaglianze maggiori delle nostre

## La geografia delle nuove povertà

Ci sono poveri assoluti e «relativi», soprattutto al Sud Meno diversità nelle regioni con reddito medio più alto L'intervento pubblico I casi di Francia e Svezia, dove gli aiuti pubblici contro l'esclusione sociale hanno diminuito l'incidenza di povertà

Massimo Mucchetti

Quanti sono i poveri in Italia? Come sono cambiati? Esiste correlazione tra povertà e disuguaglianza? Che cosa fa lo Stato per contrastare la povertà? Gli economisti mettono le mani avanti: «Dipende da qual è la soglia di consumi al di sotto della quale si viene considerati poveri». E hanno ragione. Già Carlo Cattaneo, nel 1839, scriveva sul Politecnico: «Un selvaggio si sdraja in una spelonca, va nudo alle intemperie, si nutre di ogni schifezza. Ma in seno alla civiltà, in mezzo a campagne ridenti e città sfarzose e liete, il povero deve avere un tetto, qualche suppellettile, un po' di foco, un po' di lume; e per essere accolto fra' suoi simili alle opere della vita, deve mostrarsi vestito com'essi... Ora, il punto che divide questi gradi d'infortunio, varia per ogni paese, per ogni tempo, per ogni persona».

La povertà ha i volti e le storie di uomini e donne che religiosi come padre Clemente Meriggi incontrano nell'emergenza. Dal convento dell'Angelicum, a metà strada tra la Stazione Centrale e il centro di Milano, i frati francescani e 400 volontari procurano cibo, letti, vestiti, cure ambulatoriali, docce, ma anche assistenza psicologica, corsi di lingue, impegno all'integrazione sociale. Racconta padre Clemente: «Il nostro refettorio dà 1.200 pasti caldi gratuiti al giorno, più altri 250 portati a domicilio degli anziani senza mezzi e non autosufficienti e altrettanti nelle nostre altre case in città. Bussano alla nostra porta gli extracomunitari in difficoltà ma anche un numero crescente di italiani, alcune centinaia: clochard, certo, ma anche e soprattutto anziani soli, ammalati mentali, schiavi dell'alcol, ex carcerati, ex tossici e infine persone che hanno perso il lavoro o la famiglia». Separati come nuovi indigenti? «Ne vengono a decine: hanno lasciato la casa, passano gran parte del salario alla moglie e ai figli, non hanno più abbastanza per vivere. Si rifugiano da noi un paio di mesi, talvolta anche sei mesi, e intanto cercano un reddito integrativo e un po' di fiducia in sé stessi».

I fratelli di San Francesco, la casa della Carità di don Colmegna, la Caritas nelle parrocchie affrontano l'emergenza degli ultimi. Sono tanti, ma in rapporto agli abitanti di Milano o ai 60 milioni di italiani (ogni città ha i suoi padri Clemente) possono sembrare pochi. Ma se dagli ultimi passiamo ai penultimi, che stanno male anch'essi, allora i numeri impongono una scelta politica: basta la carità cristiana, ed eroica, del volontariato, sostenuto da una modestissima spesa pubblica, o si deve impegnare di più il bilancio dello Stato?

Si è poveri solo in assoluto e si è poveri anche relativamente ad altri che stanno meglio. Povere in assoluto sono le persone che consumano beni e servizi per un valore mensile inferiore alla cosiddetta soglia della povertà. Fino al 2003 questa soglia veniva calcolata dall'Istat sulla base di medie nazionali. Da quest'anno la misurazione riprende in modo più sofisticato calcolando la soglia per 38 tipologie familiari differenziate per numero di componenti e fasce d'età e riclassificate per aree metropolitane, grandi comuni e piccoli centri nel Nord, nel Centro, nel Mezzogiorno. A dati 2007, la spesa minima mensile di un single tra i 18 e i 59 anni per non essere considerato povero in assoluto è di 724 euro nell'area metropolitana del Nord, la più cara, e di 487 euro nel piccolo comune del Sud, il più a buon mercato. Per una famiglia di tre persone, stesse zone, stessa fascia d'età, si va da 1.248 euro a 910. Il povero metropolitano (dati 2005) destina 317 euro all'affitto, 44 al riscaldamento, 177 al cibo e 137 al resto che non comprende auto, motorino, vacanze, canone tv, sanità privata, pc, cinema e nemmeno un fiore, nemmeno, insomma, l'equivalente della tazza di tè e della possibilità per la madre di occuparsi dei figlioli, i due «lussi» che Alfred Marshall considerava indispensabili al contadino o all'operaio inglese del 1890. Ebbene, nel 2007 le famiglie povere in assoluto erano 975 mila e in esse vivevano 2 milioni e 427 mila italiani.

Se consideriamo la povertà relativa, la platea si allarga. Il punto di riferimento dell'Istat è la media nazionale dei consumi di una famiglia di due persone che poi viene ridotta o aumentata a seconda delle altre tipologie familiari. Ebbene, sempre a dati 2007, il consumo di questo nucleo è pari a 1.973 euro, e per l'Istat è in stato di povertà relativa la famiglia di due individui che consumi meno della metà di quella somma, ovvero meno di 986 euro. In base a tale criterio le famiglie povere erano 2 milioni e 653 mila per ben 7 milioni e 542 mila individui. I poveri assoluti sono il 4,1% della popolazione, i relativi il 12,8% e questi rappresentano un quarto della popolazione nel Mezzogiorno, il 5,9% al Nord e il 7,2% nel Centro.

Rispetto alla storica inchiesta sulla miseria fatta dalla commissione parlamentare presieduta da Ezio Vigorelli (Psd), vicepresidente Ludovico Montini (Dc, fratello di Paolo VI), c'è un passo avanti. Nel 1951-52 il 7,5% delle famiglie non consumava mai né carne, né vino, né zucchero, il 4,7% viveva in 4 per stanza, il 2,8% in grotte e baracche. Le famiglie misere erano un milione e 357 mila, il doppio di oggi. Su scala mondiale, il numero delle persone povere in assoluto, pur aumentando, cala in relazione al totale della popolazione, mentre aumenta la distanza tra poveri e ricchi. E qui si torna alla povertà relativa.

Povertà assoluta e povertà relativa sono concetti ambivalenti. Come ha messo in evidenza Andrea Brandolini, economista della Banca d'Italia, la Slovacchia ha una percentuale di persone a basso reddito in relazione al reddito medio del paese inferiore al Regno Unito (a parità di potere d'acquisto, meno del 4% contro l'11%), ma il reddito medio è scarso e dunque c'è una ben poco consolante uguaglianza. Certo, il povero americano è un ricco rispetto ai poveri dei paesi poveri. Ma negli Stati Uniti, la percentuale delle persone povere in assoluto è scesa dal 22% del 1960 al 13% dei giorni precrisi mentre la soglia della povertà assoluta per una famiglia di 4 persone è crollata dal 48% al 28% del reddito mediano, che è quello di quanti si collocano al gradino di mezzo nella scala dei redditi ed è di solito inferiore al reddito medio.

La povertà, insomma, ha tanti gradi. I due che invece di consumare per 986 euro consumassero, poniamo, per 1.100 potrebbero definirsi benestanti? Del resto, le statistiche vanno approfondite. Nel 2005, le famiglie italiane hanno percepito un reddito medio annuo di 27.736 euro, diciamo 2.311 euro al mese. Ma oltre il 60% delle medesime vive con cifre assai più basse. Immaginando di dividere il totale delle famiglie per due, scopriremo che la metà dei nuclei familiari vive con meno di 1.872 euro al mese. E dentro questo universo è tra operai e impiegati, ai quali è andata una quota decrescente del valore aggiunto generato dalle imprese, che aumenta la povertà.

Vi è dunque un nesso tra povertà e disuguaglianza dei redditi e tra queste e la precarietà del lavoro. L'indice del Gini, che misura il grado di disuguaglianza tra i redditi secondo una scala da 0 (tutti hanno la stessa quota) a 1 (uno solo ha tutto), dà un quadro eloquente: le regioni con il reddito medio più alto, in particolare quelle settentrionali a statuto speciale e quelle centrali Lazio escluso, hanno anche il Gini più basso; le grandi regioni meridionali hanno meno reddito e il Gini più alto. E dunque il contrasto della povertà e della disuguaglianza non può non coinvolgere lo Stato.

L'Italia è un paese con 12,7 persone su 100 a basso reddito relativo, una percentuale tra le più alte nei paesi sviluppati. Secondo il Luxembourg Income Study, tra i paesi sviluppati più disuguali di noi ci sono il Portogallo, la Spagna, la Grecia, l'Irlanda e gli Usa, con il 17%; siamo lontanissimi non solo dai paesi scandinavi che viaggiano tra il 5,4 e il 6,8% ma anche da Francia e Germania che stanno sull'8,3%. L'economia sommersa può mitigare un po' il quadro, non certo gli aiuti pubblici contro la disoccupazione e l'esclusione sociale, per l'alloggio e le famiglie, che sono pari ad appena l'1,7% del prodotto interno lordo, la quota più bassa della Ue, Lituania esclusa. Gli effetti si vedono. Secondo l'Osce, le persone a rischio di povertà relativa prima dei citati trasferimenti sociali sono il 28% in Svezia, il 26% in Francia e il 24% in Italia; i trasferimenti le riducono all'11% in Svezia, al 13 in Francia e solo al 20% in Italia. E non è con le pensioni che si compensa. Anzi. L'economista Luigi Campiglio, prorettore dell'Università Cattolica di Milano e garante del Fondo diocesano per famiglia e lavoro, avverte: «Le pensioni aiutano, ma la destinazione è casuale: sono una lotteria sociale. La verità è che lo Stato spende poco e spende male. E questo è il problema. Etico ed economico».

L'inchiesta Nel mirino Deutsche Bank, Jp Morgan, Depfa Bank e Ubs. L'azione replicabile in tutta Italia

## Caso derivati, banche sotto sequestro

Sigilli a sedi, quote e conti dopo il «buco» al Comune di Milano L'inchiesta Sono indagati 4 istituti con 12 manager e due ex dirigenti comunali

Luigi Ferrarella

MILANO - Fossero dotati di humour, adesso in Procura potrebbero parodiare una delle proverbiali intercettazioni captate anni fa in tutt'altre indagini economiche: «Abbiamo una banca!». Perché da ieri, in senso quasi letterale, la Procura di Milano ha davvero una banca (il 25% della spa italiana della tedesca Deutsche Bank), e anche la sede di una banca (quella dell'americana Jp Morgan nel Palazzo Hoepli), e cespiti di una banca (conti per 8 milioni nella tedesca Depfa Bank, altre attività nella svizzera Ubs). Tutti beni che il giudice Giuseppe Vanore ha autorizzato il pm Alfredo Robledo a sequestrare, per la prima volta in Italia, fino a un tetto di 92 milioni di euro per Jp Morgan e Depfa Bank, di 84 per Deutsche Bank, di 75 per Ubs: istituti indagati per truffa aggravata ai danni del Comune di Milano nella rinegoziazione del debito di Palazzo Marino con prodotti finanziari «derivati», cioè contratti per gestire il rischio di tasso d'interesse. Il sequestro preventivo, che raccoglie il lavoro del Nucleo di polizia tributaria della Gdf, poggia su una novità che, se reggerà al Tribunale del Riesame, potrebbe essere replicata in tutta Italia indipendentemente dall'aleatorio andamento del mercato di questi prodotti finanziari piazzati a iosa dalle banche (per 35 miliardi di euro) a 18 Regioni, 44 Province e 447 Comuni, con passività per lo Stato in 2 miliardi. L'idea di fondo, infatti, è che il primo raggio delle banche al Comune sia avvenuto quando, nella veste di consulenti, avrebbero violato la legge 448 del 2001 che subordina queste operazioni alla riduzione del valore finanziario delle passività totali a carico dell'ente: al contrario, le banche avrebbero rinegoziato il debito tacendo l'esistenza di un «derivato» stipulato dal Comune nel 2002 con Unicredito, che non poteva essere ignorato perché onerosamente collegato a mutui rinegoziati.

A ruota, le banche avrebbero praticato un secondo raggio, stavolta nella struttura scelta per ammortare il debito del Comune sia nel 2005 (giunta Albertini) sia nel contratto dell'ottobre 2007 (già sotto la giunta Moratti). La regola è che, quando due parti stipulano un contratto derivato, devono essere nelle medesime condizioni e dunque il valore delle prestazioni deve essere pari a zero; se così non è, chi è in vantaggio deve ricostituire in partenza l'equilibrio dando a chi è in svantaggio un pagamento pari alla differenza. Invece, nel rapporto banche-Comune la struttura del contratto - secondo quanto calcolato dal consulente del pm, Gianluca Fusai - determinava già in partenza uno squilibrio tra i due contraenti, e cioè 52 milioni di euro di perdita finanziaria a carico del Comune, dovuta a condizioni contrattuali che avvantaggiavano già in partenza le banche: esattamente il contrario del vantaggio di 55 milioni di euro che le banche rappresentavano invece al Comune. E qui c'è la base del sequestro: la Procura assume infatti che questa perdita del Comune costituisca di per sé e subito un profitto per le banche talmente concreto e attuale che gli istituti lo iscrivono a bilancio come valore effettivo, lo possono vendere e comprare, lo pongono a base di mutui. Alle banche è addebitato un terzo raggio: aver violato i doveri di correttezza imposti loro proprio dalla legge inglese «Fsa» che esse avevano voluto regolasse i contratti con il Comune, e in particolare aver manovrato per spingerlo a rinunciare (senza che se ne avvedesse) a tutta una serie di preziose protezioni contrattuali di cui avrebbe in teoria dovuto e potuto godere nella sua veste di ente pubblico territoriale.

Il Comune è parte lesa, ma le 4 banche e i loro 12 manager già da mesi sotto inchiesta sono indagati in concorso con due ex manager comunali: il direttore generale nell'era Albertini, Giorgio Porta, al quale sono sequestrate (fino a teorici 81 milioni) una casa a Milano e una a Courmayeur, e l'allora componente della Commissione tecnica Mauro Mauri, che vede sotto sigilli (per teorici 52 milioni) la sua quota di una casa in Lomellina.

lferrarella@corriere.it

Foto: Il fenomeno

Foto: I prodotti finanziari sono stati piazzati a 18 Regioni, 44 Province e 447 Comuni, con passività per lo Stato stimate in 2 miliardi



Il filone americano/1. Sec e dipartimento della Giustizia al lavoro

## Negli Usa è caccia agli swap

ISTITUTI NEL MIRINO Tre dei quattro big coinvolti nel capoluogo lombardo sono finiti sotto indagine anche negli Stati Uniti con le stesse motivazioni

Tre delle banche investigate a Milano sono oggi sotto inchiesta per gli stessi motivi anche negli Stati Uniti. Da documenti depositati in vari tribunali americani, risulta che Jp Morgan Chase, Ubs e Deutsche Bank e loro funzionari o ex funzionari sono al centro di due indagini federali che dovrebbero concludersi quanto prima.

Condotte parallelamente dall'ufficio di New York della divisione Antitrust del Dipartimento della Giustizia e da quello di Filadelfia della Security Exchange Commission, la Consob americana, le indagini interessano il settore delle obbligazioni municipali americane - un mercato da 2.700 miliardi di dollari - e i derivati a esse collegate, cioè swap e opzioni.

Contattato da Il Sole-24 Ore, il Dipartimento della Giustizia ha confermato che «la divisione Antitrust sta investigando la possibilità che si sia fatto ricorso a prassi anti-competitive nell'industria delle obbligazioni municipali». Ma non ha voluto aggiungere dettagli né tantomeno citare i possibili bersagli dell'indagine.

Il Sole-24 Ore ha appurato che un gran giuri attivato nell'autunno del 2006 dal tribunale federale di New York ha notificato ordini di comparizione e avvisi di indagine a una dozzina di broker e dirigenti che lavoravano per le tre banche sotto inchiesta a Milano. E che nel novembre del 2006 Jp Morgan Chase e Ubs hanno ricevuto l'equivalente del nostro avviso di garanzia dalla divisione Antitrust del Dipartimento della Giustizia.

«Da quel che capisco, i federali stanno analizzando ogni swap fatto da ogni ente pubblico e municipalità americana in cui è coinvolta Jp Morgan», dice Donald Spry, avvocato del distretto scolastico di Bethlehem, in Pennsylvania, che nel settembre scorso ha ricevuto dalla Sec una richiesta di acquisizione di documenti relativi a uno swap fatto con la banca newyorkese.

Nel rapporto annuale depositato il 3 marzo scorso alle autorità bancarie Usa, Jp Morgan Chase ha riconosciuto di essere il bersaglio di «indagini parallele» del Dipartimento della Giustizia e della Sec riguardanti possibili violazioni nella vendita di derivati municipali. La banca ha dichiarato di «aver prodotto documenti e informazioni» agli inquirenti, con i quali ha detto di stare cooperando.

Indagini simili sono in corso anche da parte dei dipartimenti della Giustizia di almeno tre Stati - California, Florida e Connecticut - mentre svariate municipalità americane hanno citato a giudizio per truffa le stesse tre banche (assieme ad altre). Come a Milano, l'accusa è di aver venduto complessi prodotti finanziari a enti territoriali che non erano in grado di capirli. Questi derivati erano spesso presentati come un modo per fare cassa nell'immediato e risparmiare sui costi di rimborso del debito nel lungo termine. Ma in realtà nascondevano enormi profitti per le banche e il rischio di diventare una bomba a orologeria.

«Visti anche i crescenti problemi finanziari e di bilancio per gli enti locali, la mancanza di trasparenza del mercato delle obbligazioni municipali è causa di rischi crescenti», ha scritto il 4 novembre scorso l'allora presidente della Sec Christopher Cox. «Seppure la Sec stia cercando di rafforzare la sua capacità di supervisione di questo mercato, ha bisogno di poteri più espliciti. E il Congresso dovrebbe darglieli al più presto».

La mancanza di supervisione e regolamentazione del mercato dei derivati municipali è ritenuta da molti la causa di quello che è successo alla Contea di Jefferson, in Alabama, dove il crollo di valore di alcuni derivati sottoscritti ha portato la Contea sull'orlo della bancarotta. Nei documenti della citazione a giudizio delle banche si legge che «la Contea di Jefferson ha pagato a Bank of America, Jp Morgan, Bear Sterns (oggi incorporata in Jp Morgan Chase) e Lehman Brothers commissioni per 120 milioni di dollari, sei volte la norma... commissioni che non sono mai state rese esplicite ai funzionari della contea». Esattamente quello che il pm Robledo sostiene essere avvenuto a Milano.

C. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NODI

### Il mercato

Analogamente a quanto sta avvenendo in Italia, le indagini degli inquirenti americani (Sec e divisione Antitrust del Dipartimento alla Giustizia) si concentrano in particolare sul settore delle obbligazioni municipali e i derivati ad esse collegate. Si tratta di un mercato di dimensioni enormi per diffusione ed entità: secondo alcune stime, il business dei bond municipali e dei derivati collegati ammonta infatti a 2.700 miliardi di dollari. La mancanza di supervisione e regolamentazione del mercato dei derivati municipali è ritenuta da molti la causa di quello che è successo alla Contea di Jefferson, in Alabama, dove il crollo del valore di alcuni derivati sottostanti ha portato l'Amministrazione locale sull'orlo della bancarotta. Nei documenti della citazione a giudizio delle banche si legge che «la Contea ha pagato a Bank of America, Jp Morgan, Bear Stearns (ora fusa in Jp Morgan) e Lehman Brothers commissioni per 120 milioni di dollari, sei volte la norma».

PIT STOP

## Campanili più alti delle torri di controllo

AERO-FEDERALISMO Malpensa-Linate, Roma-Milano, i piccoli scali: non c'è limite alla litigiosità creativa

Il federalismo fiscale, certo. E quello aviatorio? Meno conosciuto ma già in pista da anni. Fenomeno tipicamente italiano, per il quale gli aeroporti crescono come funghi e si moltiplicano gli scali "fantasma" (nel Centro-Sud i casi abbondano) perché uno scalo non si nega a nessuno ed è "un'occasione" di crescita locale. Processo inverso ma speculare rispetto a quello noto come effetto "Nimby" per le opere pubbliche, "non nel mio cortile".

Prove di federalismo aviatorio ne abbiamo avute da tempo. Facciamo il caso di Malpensa. Davanti, un'annosa discussione sullo scalo varesino contrapposto a quello romano di Fiumicino a proposito di chi debba guidare le rotte del grande "hub" (aeroporto di smistamento) italiano. Dietro, la guerriglia politica tra Roma e Milano e le scelte dell'Alitalia. Per finire alla battaglia su Linate, il comodo scalo cittadino nel cuore di Milano il cui destino condiziona quello di Malpensa: se perde traffico e passeggeri (e nessuno lo vuole) può crescere Malpensa, in caso contrario continuerà a marginalizzare lo scalo cugino, anch'esso controllato dalla Sea, la società che fa capo al Comune di Milano.

Ma come se non bastassero il torneo lombardo tra Malpensa e Linate e quello nazionale tra Roma e Milano, con tanto di spiegamento incrociato di sindaci e governatori, ministri, imprenditori e partiti (per la Lega quella di Malpensa è la "madre di tutte le battaglie") ecco altre nuove prove di federalismo aviatorio. Che sempre, in qualche modo, finiscono per riportarci al caso-Malpensa, lo scalo (smobilitato ora in buona parte dalla nuova Alitalia partecipata da Air France e in attesa di essere salvato, in particolare, da Lufthansa) dei "desideri" nordici irrealizzati. Per colpa delle "non scelte" della politica nazionale locale e per via di Linate, ma anche perché gli scali "minori" del Nord-Est, ciascuno o quasi per suo conto, sono già cresciuti e vogliono crescere ancora. In proprio, e in barba alla riscossa promessa di Malpensa.

Dunque Bergamo, Brescia, Verona, Treviso, Venezia, Trieste. Già nel 2007, Enrico Marchi, presidente della Save (la società che gestisce l'aeroporto di Venezia e quello di Treviso) disse che l'asse del Nord «non esiste» e che per il quadrante Nord-Est il ruolo di hub di Malpensa è «assolutamente residuale». E ora la Save punta ad acquisire assieme alla holding belga Communal il 49% dello scalo low cost di Charleroi, 50 km distante da Bruxelles e divenuto la prima destinazione dei voli da Treviso.

Intanto Verona-Catullo, col presidente Fabio Bertolazzi, lancia l'idea di «un grande aeroporto virtuale unico per il Nord» formato da Linate, Malpensa, Brescia-Montichiari e Verona. Dove Brescia (gestito da Verona) mette a disposizione una terza pista da tremila metri per Malpensa e sarebbe alternato con lo scalo varesino mentre Verona sarebbe alternato a Linate. Con 4 scali che darebbero vita «virtualmente a un sistema unico». Idea solo futuribile (visti i collegamenti difficili con Malpensa) e che a Brescia non piace troppo. E che il collega veneto Marchi ha stroncato sul nascere, osservando che «l'hub virtuale con la Sea fa ridere, non ci sono limiti alla creatività».

No, davvero non ci sono limiti. Né alla creatività né alla litigiosità. È il modello del federalismo aviatorio.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di Guido Gentili

Agevolazioni. La proroga dell'Authority

## Domande fino al 30 giugno per il bonus energia 2008

Francesca Milano

ROMA

L'Authority ha detto sì: le famiglie in difficoltà economiche avranno sessanta giorni in più per chiedere il bonus energia con effetto retroattivo per tutto il 2008. Slitta al 30 giugno, quindi, la scadenza inizialmente prevista per il 30 aprile. A chiedere la proroga era stata l'Anci, che aveva sottolineato la necessità di dare più tempo alle famiglie, anche in considerazione del fatto che le campagne informative sono partite solo alcune settimane fa.

L'Autorità per l'energia, sentito il ministero per lo Sviluppo economico, ha emanato ieri la delibera Arg/elt 49/09 che prevede lo slittamento della scadenza entro cui è necessario presentare la domanda al proprio comune di residenza per richiedere anche i benefici del bonus arretrati a tutti i mesi precedenti del 2009 e 2008.

«La proroga che abbiamo adottato - spiega Alessandro Ortis, presidente dell'Authority - agevolerà l'impegno dei comuni e faciliterà ulteriormente l'accesso a un beneficio economico, il bonus elettrico, certamente rilevante per le famiglie bisognose». La scadenza del 30 giugno riguarda esclusivamente il bonus retroattivo. Resta, infatti, sempre possibile presentare la domanda in ogni momento, anche dopo il 30 giugno, per beneficiare del bonus per i 12 mesi successivi.

Il bonus è destinato alle famiglie in disagio economico e ai nuclei in cui è presente un malato che necessita di apparecchiature elettromedicale per rimanere in vita. Non tutti i richiedenti ricevono lo stesso contributo: l'aiuto è "pesato" in base al numero di componenti della famiglia. Per il 2008, ai nuclei che faranno richiesta entro il 30 giugno, spettano: 60 euro all'anno per una famiglia di 1-2 persone; 78 euro per 3-4 persone; 135 euro per un numero di componenti superiore a quattro. Per il 2009, invece, considerando che la spesa energetica familiare sarà più bassa del 2008, saranno riconosciuti: 58 euro ai single o alle coppie; 75 euro per le famiglie di 3-4 persone; 130 euro per i nuclei con più di quattro componenti.

Il requisito indispensabile per l'accesso è il reddito basso: l'aiuto spetta, infatti, solo alle famiglie con Isee massimo di 7.500 euro. Il limite sale a 20mila euro se nel nucleo sono presenti più di tre figli a carico. I richiedenti, inoltre, devono essere intestatari di un contratto di fornitura elettrica, per la sola abitazione di residenza, con potenza impegnata fino a 3 kW per un numero di familiari fino a quattro o fino a 4,5 Kw per le famiglie con più di quattro componenti. I limiti di reddito e potenza impegnata non valgono nel caso in cui si tratti di un nucleo con un familiare in disagio fisico. In questo caso il bonus per il 2008 vale 150 euro e 144 euro per il 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.autorita.energia.it](http://www.autorita.energia.it)

Il sito dell'Autorità

da cui scaricare i moduli

### 500mila richieste

A oggi sono 500mila le richieste del bonus inserite nel database Sgate realizzato da Ancitel. Lo riporta «Il Sole 24 Ore del lunedì» di ieri. I dati sono ancora provvisori anche perchè non tutti i comuni procedono allo stesso modo: alcuni uffici, infatti, stanno protocollando le istanze ma le registreranno in un secondo momento

Motori. Censurate dal Dipartimento

## Province, stop ai ribassi sull'Ipt

Maurizio Caprino

ROMA

Le Province di Roma, Aosta e Firenze dovranno annullare le agevolazioni concesse alle società di noleggio veicoli sull'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione, dovuta prevalentemente su immatricolazioni di mezzi nuovi e passaggi di proprietà dell'usato). Lo ha chiarito il ministero dell'Economia, ponendo fine alla guerra fiscale per attirare le grandi flotte, in atto da inizio 2008. Contemporaneamente, arriva un chiarimento sugli incentivi moto: l'Acì ha rettificato la circolare di una settimana fa che restringeva l'ambito di applicazione di tale bonus.

Sul fronte Ipt, le novità sono nella nota 12605/2009, emanata dalla direzione Federalismo fiscale del ministero il 24 aprile e indirizzata all'Upi (Unione province italiane), che l'ha diramata ieri. Il documento risponde al quesito del 3 novembre dell'anno scorso sulla liceità di tariffe locali inferiori ai minimi stabiliti dal Dm Finanze 435/98, quando invece la norma istitutiva del Ipt (Dlgs 446/97, articoli 52 e 56) prevede solo che le Province possano apportare aumenti fino al 30 per cento.

La nota del 24 aprile risponde in modo negativo, considerando lo stato di attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione e l'interpretazione che ne ha dato la Consulta (sentenze 296/03, 297/03, 37/04, 381/04 e 75/06). In sostanza, si ribadisce che Regioni ed Enti locali, anche quando sono destinatarie dell'intero gettito, devono ancora attenersi alla legge statale, in quanto non è stata ancora disciplinata l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione scaturito da quella riforma (del 2001), che lascerebbe loro reale autonomia. Così le uniche deroghe ammissibili sull'Ipt sono quelle previste da altre norme statali, come per esempio quelle per la registrazione di atti del giudice di pace e le formalità a favore di disabili e onlus.

La nota - pur importante (anche perché firmata dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella) - non fa disapplicare automaticamente le delibere con cui nei mesi scorsi le Province di Aosta, Firenze e Roma erano scese sotto i minimi (si veda il Rapporto «Flotte aziendali» pubblicato col Sole-24 Ore del 14 aprile). Occorreranno nuove delibere e si dovrà vedere se le Amministrazioni chiederanno ai noleggiatori di integrare i versamenti inferiori al minimo effettuati sinora (ipotesi che pare poco probabile).

Sul fronte-incentivi, ieri l'Acì ha emanato la circolare 5347/09, che di fatto sostituisce quella del 20 aprile correggendola nella parte in cui disconosceva il diritto al bonus ai motocicli con potenza fino a 60 kiloWatt ma con cilindrata superiore ai 400 centimetri cubici: i due limiti sono alternativi. Nessuna modifica, invece, nella parte che parla di blocco degli incentivi per la trasformazione a gas di auto nuove e recenti, quando invece ne sono solo stati tagliati gli importi. Comunque, l'Acì non è competente in materia: il gestore dei bonus è il Consorzio Ecogas, che peraltro proprio ieri con Cna e Confartigianato ha chiesto al Governo di ripristinare gli importi pieni, erroneamente cancellati dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme. Domani il sì definitivo del Senato al federalismo fiscale - Il Pd conferma l'astensione e rilancia: ripartire dalla bozza Violante

## Calderoli cancella le province inutili

Il Governo annuncia il Codice delle autonomie locali: via Comunità montane e consorzi LA STRETTA Funzioni in forma associata per i municipi con meno di 3mila abitanti, riduzione di consiglieri e assessori comunali e provinciali

Eugenio Bruno

ROMA

Mentre il Senato si appresta a dare l'ok definitivo al federalismo fiscale, su input della Lega, il Governo già pensa ai prossimi passi. Il primo potrebbe essere il Codice delle autonomie, l'altra "gamba" del federalismo più volte invocata anche dall'opposizione. Nella "bozza" di Ddl sulle funzioni fondamentali degli enti locali, che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha già presentato ad Anci e Upi e che mercoledì prossimo sarà sul tavolo delle Regioni, non mancano le sorprese. A cominciare dalla soppressione delle Province «inutili».

Annunciata dal premier Silvio Berlusconi in campagna elettorale e auspicata di recente dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, tale misura è rimasta finora una mera dichiarazione d'intenti. Complice l'ostracismo del Carroccio. Che ora sembra aver ammorbidito la propria posizione. Nella versione provvisoria del provvedimento, infatti, c'è una riduzione delle Province. Sebbene in versione "light" visto che riguarderebbe solo quelle «qualificate inutili» in base a una serie di parametri (mentre per le altre potrebbe scattare il «ridimensionamento»): dalla popolazione di riferimento ai costi di gestione; dall'estensione del territorio alla conformazione degli enti contigui. Il compito di precisarli spetterebbe a uno o più decreti legislativi che l'Esecutivo dovrebbe emanare nei due anni successivi.

Su altri aspetti l'articolato non si limita a conferire una delega ma interviene nel merito. Come per l'eliminazione (effettiva entro 360 giorni dall'approvazione della legge) di comunità montane, enti parco, consorzi tra i Comuni (inclusi quelli relativi ai bacini imbriferi montani) o di bonifica, autorità d'ambito territoriale. Immediatamente operative sarebbero poi la cancellazione delle municipalità (tranne che nei Comuni capoluogo di regione o con oltre 250mila abitanti) e la riduzione del numero di consiglieri comunali e provinciali, così come la nuova ripartizione delle competenze fondamentali. E qui spicca l'obbligo, per i Comuni con meno di 3mila abitanti, di esercitarne in forma associata la maggior parte.

Interrogato sulle finalità del testo allo studio, Calderoli spiega: «Il principio di fondo è che non ci può essere più di un soggetto che svolga la stessa funzione». Una logica rispettata anche a proposito delle Province. Tant'è che lo stesso ministro fa notare come la riduzione di qualche migliaio di enti intermedi finisca per attribuire loro molti più compiti di quelli attuali. Aggiungendo però: «Ce ne sono certe che uno si chiede perché debbano esistere...».

Quanto al federalismo fiscale, cominciano oggi 24 ore decisive. Nel pomeriggio si terrà la discussione generale mentre il "sì" finale è atteso per domani. Una scadenza che, se rispettata, permetterebbe alla maggioranza, Lega in testa, di festeggiare il primo anniversario della XVI legislatura con l'approvazione di una delle leggi-simbolo. L'esito del voto appare scontato: i 50 emendamenti dell'opposizione verranno tutti respinti; Pdl e Lega (più l'Idv) si pronunceranno a favore, l'Udc dirà "no"; il Pd si asterrà puntando all'approvazione di quattro dei sette ordini del giorno presentati (cioè su "bozza Violante", finanza locale, Carta delle autonomie e numeri della riforma). A questo punto, l'unico ostacolo potrebbe giungere dall'influenza suina, visto che nel calendario dei lavori è stata inserita all'ultimo momento l'informativa del ministro del Welfare Maurizio Sacconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTE I NODI DELLA FINANZA LOCALE

**Derivati Milano, scattano i sequestri**

Il Gip Vanore ordina il blocco di beni per 340 milioni a Jp Morgan, Deutsche, Ubs e Depfa L'INCHIESTA ACCELERATA L'operazione italiana è il primo atto di un'offensiva giudiziaria multinazionale: l'ipotesi è la truffa agli enti locali

u Continua da pagina 1

di Claudio Gatti

La più grande emissione obbligazionaria della storia di una città europea, venne festeggiata come un successo. «Grazie a questo prestito obbligazionario - spiegò l'allora sindaco Gabriele Albertini - l'amministrazione comunale potrà estinguere i mutui precedentemente assunti a tassi più onerosi, senza aumentare il proprio indebitamento. Già a partire da quest'anno il bilancio comunale potrà contare su 103 milioni di euro aggiuntivi, altri 30 nel 2006 e 35 nel 2007, per un totale di 168 milioni nel triennio».

In realtà, secondo il sostituto procuratore Robledo, fu una truffa al Comune in cui le banche hanno realizzato oltre 100 milioni di euro di profitti. Tutti nascosti nei complicatissimi calcoli degli swap a valle di un'emissione obbligazionaria che per legge non si sarebbe neppure dovuta fare.

Il Sole-24 Ore ha contattato le quattro banche interessate ma nessuna ha voluto rilasciare commenti.

Se la costruzione giudiziaria del pm Robledo venisse applicata anche ad altre emissioni obbligazionarie degli enti territoriali italiani, potrebbero saltare operazioni per decine di miliardi di euro. I nostri enti locali hanno oggi circa 35 miliardi in obbligazioni, e se le loro posizioni dovessero continuare a deteriorarsi, come è successo ultimamente, gli enti potrebbero avere uno strumento giudiziario per rivedere tutti gli accordi di ristrutturazione del debito stipulati con le banche negli ultimi 10 anni.

Sotto inchiesta per truffa sono dieci funzionari o dirigenti delle quattro banche citate. Tra loro anche Gaetano Bassolino, il figlio del Governatore della Campania. Le banche sono invece indagate come persone giuridiche e accusate di violazione della 231, la legge che disciplina la responsabilità degli enti, perché non sarebbero state in grado di prevenire i reati commessi dai loro funzionari e per aver tratto un significativo beneficio economico dalla loro condotta illegale.

Secondo il magistrato di Milano, i dieci banchieri avrebbero spinto il Comune a partecipare a un'operazione finanziaria d'intesa con Giorgio Porta e Mario Mauri, all'epoca rispettivamente Direttore Generale pro tempore del Comune e advisor per la ristrutturazione del debito.

In base all'articolo 41 della legge finanziaria del 2001, «gli enti possono provvedere alla conversione dei mutui contratti... mediante il collocamento di titoli obbligazionari di nuova emissione o rinegoziazioni dei mutui, in presenza di condizioni di rifinanziamento che consentano una riduzione del valore finanziario delle passività totali a carico degli enti stessi». In altre parole, un ente locale può ristrutturare il debito solo se c'è una convenienza economica. Per questo motivo, il 16 giugno 2005, il consiglio comunale di Milano deliberava di procedere all'emissione di titoli obbligazionari solo a condizione che le nuove passività fossero inferiori a quelle originarie.

La richiesta di sequestro preventivo fa riferimento a una lettera inviata a nome delle quattro banche e firmata da Tommaso Zibordi di Deutsche Bank, da Gaetano Bassolino per UBS, e Antonia Crenza e Fulvio Molvetti per Jp Morgan, nella quale si sosteneva che la ristrutturazione sarebbe stata vantaggiosa. La missiva menzionava l'art. 41 e stimava la misura della convenienza economica in 55 milioni di euro. La sussistenza della convenienza economica veniva poi ribadita il 23, 24 e 30 giugno. Ma in tutte queste comunicazioni veniva tenuta nascosta l'esistenza di un contratto derivato con UniCredito Italiano connesso ai mutui che si sarebbero estinti il cui costo di chiusura non era stato tenuto in considerazione ai fini del calcolo della convenienza finanziaria dell'operazione.

Secondo il pm Robledo, le banche e l'allora Direttore Generale del Comune Porta erano consapevoli della presenza di quel derivato. A dimostrarlo documenti inviati dai banchieri di Jp Morgan nei quali si suggerivano

diverse modalità per chiuderlo.

Su questo c'è anche la testimonianza dell'attuale direttore centrale Finanza e bilancio del Comune di Milano, Angela Casiraghi, secondo la quale la questione del derivato fu da lei sollevata in una riunione avuta con i banchieri e Porta. Le fu risposto che la chiusura della posizione si sarebbe fatta in un secondo momento e chiesto di non farne riferimento nei documenti.

Il 26 luglio 2005, la Giunta dichiarò però che la ristrutturazione di quella posizione era correlata all'operazione di emissione del prestito obbligazionario e deliberò di procedere alla ristrutturazione. Il Comune dovette spendere 96 milioni di euro per chiudere il derivato e altri 14 milioni e mezzo di costi di finanziamento. Se questa cifra fosse stata inclusa nei calcoli, come dovuto, sarebbe venuta a mancare la convenienza economica e il Comune non avrebbe potuto portare a termine l'operazione. Secondo il pm Robledo si sarebbe dovuto tenere conto anche dei costi nascosti dello swap, che a suo giudizio hanno costituito «il profitto illecito».

Il magistrato fa notare che il compenso richiesto dalle banche per l'emissione e il collocamento era di appena lo 0,01% del valore del bond. Ufficialmente le banche avevano costruito l'operazione per 42.133 euro e 67 centesimi a testa. Ma l'emissione del prestito era propedeutica a un'operazione finanziaria molto articolata con una differenza di valore tra le due gambe dello swap costruito sul bond che le banche avrebbero omesso al Comune.

Un analista spiega così il passaggio: «Ogni swap è composto da due gambe. Una corrisponde al bond che c'è dietro, ed è quindi facile da calcolare perché il suo è lo stesso valore dell'emissione. L'altra invece è molto più difficile da calcolare, perché include componenti complesse quali il derivato di credito e il cosiddetto sinking fund, il fondo di ammortamento».

Per la quantificazione di questa differenza, il magistrato si è rivolto al professor Gianluca Fusai, direttore del dipartimento Scienze Economiche e Metodi Quantitativi dell'Università del Piemonte Orientale. Secondo Fusai la struttura del contratto di swap generava per le banche un plus di 53 milioni di euro. Poiché era incorporato in una gamba del swap, anche quello sarebbe dovuto essere stato incluso nel calcolo della convenienza economica. L'operazione 2005 fu sottoposta a cinque ristrutturazioni tra il settembre di quell'anno e l'ottobre del 2007 da cui, secondo Fusai, le banche trassero altri 48 milioni.

Oltre a conti in banca ed immobili, gli uomini della Guardia di Finanza, coordinati dal colonnello Vincenzo Tomei del Nucleo di Polizia Tributaria di Milano, hanno sequestrato azioni della società Jp Morgan Real Estate Spa e un quarto del capitale sociale di Deutsche Bank Spa.

A fine gennaio scorso, il Comune ha passato una delibera in cui ha accusato le banche di «comportamenti illeciti, scorretti e inadempienti» annunciando di aver promosso un'azione civile presso il tribunale di Milano nei confronti di Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank e Depfa. Pochi giorni dopo, Jp Morgan ha presentato una contro-denuncia alla High Court di Londra, sostenendo che la disputa legale debba essere valutata da un tribunale londinese. In effetti, nelle loro presentazioni, le banche avevano segnalato di essere soggette alla supervisione della Financial Securities Authority, la Consob britannica e i contratti con il Comune includevano la competenza del foro londinese.

Secondo la procura milanese però, le banche avrebbero violato anche la normativa inglese. Citando l'opinione di David Dobell, ex ispettore dell'autorità di sorveglianza britannica, Robledo sostiene che le banche avrebbero violato «i principi di business» della Fsa, contravvenendo ai doveri fiduciari di trasparenza e protezione del cliente.

Ora va verificato l'impatto dell'iniziativa del dottor Robledo che potrebbe toccare buona parte dei 35 miliardi di derivati dei nostri enti territoriali. «L'articolo 41 della Finanziaria del 2001, in pratica, prevede che per l'ente la situazione finanziaria post-bond debba essere più vantaggiosa di quella pre-bond. Il confronto non deve però essere fatto tra i mutui pre-esistenti e il bond. Perché inerente al bond è lo swap che ne deriva, ed è il costo di quello - con tanto di sinking fund e derivato di credito - che deve essere preso in considerazione nel calcolo della convenienza», conclude un analista.



cgatti@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PROTAGONISTI

*Gabriele Albertini*

### **Ex sindaco di Milano**

L'emissione obbligazionaria da 1,7 miliardi di euro del Comune di Milano, con i derivati annessi, fu realizzata quando il sindaco era Gabriele Albertini (nella foto). «Grazie a questo bond - dichiarò allora - il Comune avrà 103 milioni in più quest'anno».

*Giorgio Porta*

### **Ex direttore generale**

Secondo le ricostruzioni del Pm Alfredo Robledo, i banchieri di Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa avrebbero spinto il Comune a partecipare all'operazione d'intesa con l'allora direttore generale del Comune (Giorgio Porta nella foto) e con l'advisor Mario Mauri.

*Alfredo Robledo*

### **Pm titolare dell'inchiesta**

L'inchiesta sul bond e sui derivati del Comune di Milano è condotta dal Pm Alfredo Robledo (nella foto). L'indagine è in corso da anni con l'aiuto della Guardia di Finanza di Milano. Il Pm, per quantificare i danni causati al Comune, si è avvalso anche della consulenza del professor Fusai.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/45/20090428/45-albertini-imago.jpg" XY="295 205" Croprect="66 24 174 81"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/45/20090428/45-porta-fotogramma.jpg" XY="307 204" Croprect="60 61 259 166"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/45/20090428/45-robledo-fotogramma.jpg" XY="309 202" Croprect="94 39 205 97"

Foto: Palazzo Marino. L'ingresso della sede del Comune di Milano

## Corte dei Conti contro il Comune "Il bilancio non è attendibile"

Bocciato il piano per il rimborso del prestito Aem Caso derivati: ieri su richiesta del pm Robledo sono stati notificati alle 4 banche coinvolte i primi sequestri cautelari di fondi Dal 2004 Palazzo Marino sapeva di dover restituire 335 milioni, per i magistrati doveva aver accantonato quella cifra  
WALTER GALBIATI STEFANO ROSSI

ALTOLÀ al Comune della corte dei Conti. Il bilancio di Palazzo Marino alimenta «seri dubbi sulla sua attendibilità a rappresentare in modo trasparente e corretto la situazione finanziaria del Comune». Al rilievo tecnico si aggiunge l'impasse politico. Nella seduta di Consiglio convocata per approvare il bilancio consuntivo 2008 e mettere ordine nei conti, la maggioranza per l'ennesima volta non riesce a tenere e il centrosinistra ha buon gioco nel fare cadere il numero legale. C'è tempo ancora oggi per licenziare il bilancio, prima della scadenza del 30 aprile che determinerebbe il commissariamento ad acta.

Una brutta censura per Palazzo Marino. Che arriva nel giorno in cui si muove di nuovo la Procura per un altro rebus finanziario nei conti comunali: quello sul caso dei derivati. Ieri, su richiesta del pubblico ministero Alfredo Robledo accolta dal gip Vanore, sono stati notificati alle quattro banche coinvolte nell'inchiesta e citate per danni dal Comune i primi sequestri cautelari di fondi. Per centinaia di milioni. Tornando alla corte dei Conti, la deliberazione è firmata come relatore da Giancarlo Astegiano, lo stesso magistrato che ha censurato il Comune per la vicenda dei derivati finanziari. Oggetto dell'istruttoria, dovuta a una segnalazione del ministero dell'Economia, il prestito obbligazionario convertibile in azioni (poc) da parte del Comune su A2A, emesso nel 2004 sotto la giunta Albertini con la seconda tranche della privatizzazione di quella che allora si chiamava ancora Aem.

Entro il 22 dicembre il Comune deve rimborsare gli obbligazionisti per mantenere le azioni, altrimenti la sua partecipazione nella società pubblica dell'energia scenderebbe sotto la quota dei partner bresciani. Cosa che, in base agli accordi e per ragioni di governance, Milano non può permettere. Il Comune è autorizzato a rimborsare gli obbligazionisti anche qualora costoro chiedano la conversione in azioni A2A, però servono 335 milioni. Per trovarli, la giunta intende utilizzare i soldi stanziati per opere pubbliche e non ancora spesi, i cosiddetti residui: «Abbiamo recuperato 412 milioni, ne useremo 303 per il poc. Il resto verrà dall'avanzo della gestione 2008», spiega l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta. Ma è proprio su questo che i giudici contabili dissentono.

Quei soldi erano destinati «a finanziare gli investimenti, non al pagamento del debito». Inoltre, è stata violata la legge, perché per tutto il periodo del poc (2004-2009) il Comune non ha fatto accantonamenti annuali in vista del rimborso e, secondo la corte, «ha potuto ogni anno disporre indebitamente di maggiori somme di denaro da utilizzare nella gestione corrente». In tali condizioni il bilancio non è «trasparente», né «attendibile», né «corretto» e i giudici invitano il Comune a modificarlo.

«Parliamo di opere pubbliche già terminate - risponde Beretta - il vincolo sugli investimenti è caduto». Quanto ai mancati accantonamenti, per l'assessore «si è lavorato sui residui attivi e passivi e ora il fondo di ammortamento c'è, è nel consuntivo di bilancio». La speranza era di farlo passare ieri in aula ma la maggioranza non ha risposto all'appello. C'erano solo 23 dei suoi 31 consiglieri, così il centrosinistra, dopo aver chiesto nuovamente («ma non lo abbiamo mai avuto», dicono Fabrizio Spirolazzi del Pd e Vladimiro Merlin del Prc), l'elenco delle opere da cui sono stati ricavati i residui, è uscito dall'aula facendo cadere il numero legale.

*I numeri*

**8,8%** Con la seconda tranche della privatizzazione Aem il Comune nel 2004 emette un prestito obbligazionario convertibile, alla conversione del quale riserva l'8,8% delle azioni della società  
**335 mln** L'importo del prestito obbligazionario è di 335 milioni: soldi che alla scadenza nel dicembre 2009 il Comune deve rimborsare ai sottoscrittori, avendo deciso di non cedere azioni

**21,4 mln** Nel 2008 il Comune ha chiuso il bilancio in utile: 21,4 milioni di euro di avanzo non sono vincolati, di questi 4,4 serviranno per la spesa corrente e il resto in investimenti in cantieri

**38 mln** L'abolizione dell'Ici sulla prima casa deve essere coperta dal governo con 38 milioni di euro: soldi che il Comune vuole destinare a misure anti-crisi ma che da Roma non sono mai arrivati

Foto: IN AULA La corte dei Conti invita il consiglio comunale a correggere i bilanci

il caso - Il centrodestra blocca l'operazione - 1.050 - Capra si difende - IN EXTREMIS - MARATONA NOTTURNA

## Iride-Enìa in bilico Torino rinvia l'ok e attacca Genova

TORINO Chiamparino: il pasticcio l'ha fatto Vincenzi emendamenti di Pdl e Lega «Su A2A lavoro enorme, niente revoca» Stamattina alle 9 sotto la Mole l'ultimo tentativo  
L. FORNOVO, E. MINUCCI

In sei mesi di trattative, tra liti furibonde e battibecchi tra sindaci, top manager e consiglieri se n'erano viste di tutti i colori sulle nozze tra l'utility ligure-piemontese Iride e l'emiliana Enìa. O quasi. Forse il meglio c'è stato ieri sera quando il Consiglio comunale di Torino, bloccato dall'ostruzionismo architettato dall'opposizione di centrodestra (Pdl e Lega) con oltre mille emendamenti e dalle assenze di tre consiglieri del Pd (Massimo Mauro, Giocchino Cuntrò, Stefano Lo Russo), ha deciso di rinviare a stamattina l'approvazione, sempre più in bilico, della fusione tra le due super municipalizzate dell'energia. In serata il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino ha usato parole di fuoco ma più che prendersela con l'opposizione ha attaccato Genova. «Siccome questo pasticcio l'ha combinato Genova, ora noi abbiamo riaggiornato il Consiglio a domani (oggi per chi legge, ndr) in attesa di vedere come si comporteranno loro: ma non nascondo a nessuno che ormai ci sono gli estremi perché della fusione non se ne faccia più nulla e siamo abbastanza sfiduciati».

Genova, invece, si è sottoposta a un'estenuante maratona notturna, cercando di superare i 353 gli ordini del giorno e 125 gli emendamenti del centrodestra. Alla mezzanotte di ieri, la discussione era ancora in altomare. Ma secondo i capigruppo genovesi del Consiglio verso le 3 di stamattina dalla Lanterna potrebbe arrivare l'ok alle nozze. Una fusione al cardiopalma, anche perché il termine ultimo per concludere le trattative tra Iride ed Enìa, fissato in sei mesi al massimo, scade domani. E oggi alle 17 si dovrebbero riunire le assemblee dei soci di Iride ed Enìa per ratificare la fusione, sulla base delle delibere di Giunta votate dei Comuni di Torino, Genova, Piacenza, Parma e Reggio Emilia.

Ma di certezze dalla Sala Rossa di Torino neanche l'ombra. Il capogruppo del Pd, Andrea Giorgis, si infuria con l'opposizione: «Io non volevo ridurmi all'ultimo, ho chiesto inutilmente di fare un consiglio straordinario già venerdì scorso, ma non è stato votato». Ma chi sembra molto scettico è Chiamparino: «Per quanto riguarda l'approvazione della delibera non sono più sicuro di nulla, a questo punto può davvero succedere di tutto». E ha poi aggiunto, amaro: «Io sono sempre stato favorevole a questa fusione, non sono io che ho cambiato le carte in tavola e ho accettato, per senso di responsabilità, uno schema che non mi convince». Il riferimento di Chiamparino è al sindaco di Genova, Marta Vincenzi, che ha chiesto che dopo la fusione venga stabilito da tutti i Comuni azionisti che il controllo di Irenia, la nuova multiutility che nascerà dalle nozze tra Iride ed Enìa, sarà pubblico per una quota «non inferiore al 51% del capitale». Una richiesta che, peraltro, era stata trasformata in un emendamento sia dalla maggioranza di Genova che di Torino.

Un emendamento che però ieri ha prestato il fianco all'opposizione che l'ha aspramente criticato chiedendo maggior chiarezza sul controllo pubblico non inferiore al 51%. «Tale condizione - ha detto ieri Roberto Ravello, capogruppo An-Pdl - non può essere garantita dall'emendamento presentato dalla Giunta che, al di là dei bizantinismi, ha un contenuto debole e annacquato rispetto al ruolo di controllore pubblico che la società nascente dovrebbe, a nostro avviso, avere». Per questo motivo, conclude il Pdl, «confermiamo il nostro ostruzionismo alla delibera che prevede la fusione delle due aziende».

Mentre sotto la Lanterna l'opposizione, cavalcata da Pdl e Lega, ha fatto ostruzionismo esprimendo grande preoccupazione su alcune incognite sulle nozze, come la forzata restituzione degli aiuti di Stato erogati a Iride tra il 1996 e il 1999. Un altro punto critico portato avanti dal centrodestra genovese è la svalutazione della quota in mano a Enìa del 15% di Delmi, il veicolo che controlla indirettamente circa il 31% di Edison. Mentre tra gli ordini del giorno, il Pdl ha espresso dubbi su come saranno divisi gli incarichi dei manager di Irenia.

Renzo Capra, presidente del consiglio di sorveglianza di A2A schiva le polemiche e affida a un lungo elenco di cose fatte la sua difesa contro la sfiducia promossa nei suoi confronti e di altri cinque consiglieri dai

Comuni azionisti su iniziativa del sindaco di Brescia, Adriano Paroli. «Il lavoro fatto è stato enorme - ha detto Capra al termine del consiglio di sorveglianza che ha approvato il bilancio 2008 - anche se a volte è stato mal interpretato perché sono un pessimo comunicatore». Nonostante un calo dell'utile da 521 a 316 milioni, Capra ha espresso «un giudizio positivo» sui risultati tenuto conto «della complessità di ogni integrazione» e ha difeso il sistema di governance duale, spesso al centro delle polemiche per lo scarso feeling tra Capra e il presidente del consiglio di gestione, Giuliano Zuccoli. «Il modello dualistico - ha detto Capra - ha cercato e trovato il modo di funzionare, pur nella brevità della sua esperienza e con le naturali difficoltà dell'avvio. Siamo tra i primi ad averlo fatto». «Il consiglio di sorveglianza - ha concluso Capra - ha esercitato le sue funzioni e competenze nell'interesse degli azionisti e nel rispetto del mercato».

I FUNZIONARI DEGLI ISTITUTI INDAGATI PER TRUFFA - Sotto la lente

**Sequestrati 460 milioni alle banche**Il sindaco Moratti nomina un advisor: «Dobbiamo capire la nostra situazione» Le sigle nel mirino  
PAOLO COLONNELLO

MILANO

Nelle banche che hanno trattato derivati con Comuni e Regioni da ieri è allarme rosso: la Finanza, su richiesta della procura di Milano e con un provvedimento del gip Vanore, ha sequestrato nelle sedi di Jp Morgan, Ubs, Dutsche e Depfa Bank - quattro delle più importanti banche internazionali - beni mobili e immobili per un valore di circa 460 milioni di euro nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta truffa dei derivati venduti a Palazzo Marino tra il 2005 e il 2008, indagando le stesse banche ai sensi della 231, la legge sulla responsabilità penale delle società.

Un sequestro senza precedenti nel campo della finanza «creativa» e che sarà vagliato dal tribunale del riesame al quale ricorreranno le banche. Così come i due alti dirigenti del Comune finiti sul registro degli indagati nei mesi scorsi e colpiti ieri dal provvedimento di sequestro preventivo «in solido» con gli istituti di credito. Ovvero il direttore generale del Comune all'epoca del sindaco Gabriele Albertini, Giorgio Porta, e il componente del comitato tecnico Mario Mauri: per l'accusa sono i padri dell'operazione-derivati, fortissimamente voluta da Albertini e considerata la più importante mai fatta in Europa.

Per il pm Robledo le banche agirono sia in vesti di advisor che di consulenti del Comune, avendo un interesse preciso a dare una prospettazione non corretta sulla convenienza economica di una ristrutturazione del debito pari a 1,7 miliardi di euro. Si capisce dunque la portata del sequestro di ieri che oltre a congelare il presunto danno per Palazzo Marino - calcolato in circa 100 milioni di euro - blocca preventivamente anche i presunti guadagni delle banche realizzati attraverso complicatissime architetture finanziarie. Basti pensare che il Comune, in appena tre anni, venne portato a rinegoziare il prestito per ben sei volte (le ultime due sotto la giunta Moratti) sempre con contratti estremamente favorevoli alle banche, mai chiari sulla loro vera natura di rischio e con il sospetto di commissioni occulte per gli istituti e i diversi manager già finiti sul registro degli indagati l'inverno scorso.

Con un risvolto ulteriore: perché se la prospettazione dell'accusa dovesse reggere il vaglio del tribunale facendo attecchire le radici giuridiche di questo fascicolo battistrada, il sequestro di ieri potrebbe essere il primo di una lunga serie essendo quasi tutti i comuni, le Regioni e le Province italiane indebitate con uno degli strumenti finanziari più controversi degli ultimi anni e di cui nel nostro Paese si è fatto larghissimo uso. L'ipotesi di reato contestata nel gennaio scorso dal pm Alfredo Robledo parla di truffa aggravata ai danni dello Stato, in questo caso del Comune ma pare che nel mirino degli inquirenti siano finiti da tempo anche i contratti derivati stipulati da Regione e Provincia, considerati parte offese come Palazzo Marino. Dovevano essere grandi risparmi, saranno in incubi nei quali si risveglieranno le generazioni future, essendo i prestiti legati a bond trentennali. E ieri al Comune è arrivata un'altra bacchettata: la Corte dei Conti ha messo nel mirino un altro prestito obbligazionario di 335 milioni di euro, del 2004, per il quale Palazzo Marino non ha creato il relativo fondo di ammortamento previsto. Ora il rimborso agli obbligazionisti costringerà il Comune a recuperare circa un quinto dell'intera spesa preventivata per la parte corrente. Ma, osservano i giudici contabili, nel bilancio previsionale non c'è traccia di queste uscite.

JP Morgan

JPMorgan, seconda banca degli Stati Uniti, ha 90 milioni di clienti.

Deutsche Bank

La tedesca Deutsche Bank ha sede a Francoforte sul Meno; è una delle principali banche europee.

Depfa Bank

Sede a Dublino, è specializzata nel finanziamento al settore pubblico.

**Ubs**

La svizzera Ubs è una banca privata e d'investimento. Ha sede a Basilea e a Zurigo.

La bozza

## Calderoli affila la scure: via mini-Province e comunità montane

In programma anche la riduzione degli assessori nelle giunte. I consigli di zona sotto i 250mila abitanti saranno aboliti

GIANLUCA ROSELLI ROMA

Un primo taglio sul numero delle province italiane. Voluto da quella forza politica, la Lega Nord, che in passato si era invece battuta per la difesa di questi enti. Il leghista Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione legislativa, ha messo a punto una bozza di riforma per snellire l'architettura e le funzioni degli enti locali allo scopo di «razionalizzarne le modalità di esercizio, favorirne l'efficienza e ridurre i costi». Saranno dunque tagliate le province piccole e inutili, mentre scompariranno gli enti parco e le comunità montane e sarà ridotto il numero dei consiglieri in comuni, province e regioni. La bozza, che per ora è provvisoria, fa parte del cosiddetto "codice delle autonomie" che accompagna il federalismo fiscale e punta a disegnare un federalismo istituzionale applicato agli enti locali. Domani sarà presentato alla Conferenza Stato Regioni. Una riforma a cui Calderoli tiene molto, ma che non ha mancato di suscitare qualche perplessità da parte di alcuni amministratori locali del Carroccio. **CODICE AUTONOMIE** L'abolizione delle province è menzionata nell'articolo 6 del documento, che prevede la soppressione di alcune di esse secondo questi criteri: entità della popolazione di riferimento, costi di gestione, estensione e conformazione del territorio ed efficienza dell'azione amministrativa. Insomma, secondo la riforma di Calderoli, a rischio sono soprattutto le province sotto i 50 mila abitanti, molto costose e poco efficienti dal punto di vista amministrativo. Se una provincia sarà soppressa, è prevista l'attribuzione «a una o più province contigue delle funzioni e del personale dell'ente che non esiste più». «Noi non abbiamo cambiato idea sulle province, che assolvono funzioni molto utili per lo Stato», spiega la deputata leghista Manuela Dal Lago, «ma questo non vuol dire che qualche provincia piccola e malfunzionante non possa essere soppressa». **MUNICIPI A RISCHIO** La bozza di Calderoli, poi, prevede anche la soppressione tout court degli enti parco regionali, delle comunità montane e dei consorzi di bonifica: le loro funzioni saranno divise tra comuni, province e regioni. E si profila anche la soppressione delle circoscrizioni comunali, ovvero gli organismi di governo dei quartieri previsti per i centri con più di 100 mila abitanti: resteranno solo nelle città oltre i 250 mila abitanti. Insomma, a Milano e Roma i consigli di zona e i municipi per ora tirano un sospiro di sollievo. Tra le novità, è prevista anche l'associazione tra gli enti tipo i piccoli comuni - su alcuni servizi come la gestione dei servizi pubblici locali, la regolazione delle attività commerciali, la sicurezza, le scuole e i musei, per cui scatterebbe una sorta di «esercizio in forma associata e coordinata» per le municipalità inferiori a 3 mila abitanti. Infine, è prevista la riduzione del personale negli enti locali. I consigli comunali potranno contare al massimo 40 persone nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti, fino a scendere a un minimo di sei componenti nei comuni fino a 3 mila abitanti. I consigli provinciali potranno, invece, avere un massimo di 30 persone nelle province con popolazione residente superiore a 1 milione e 400 mila abitanti, per scendere gradualmente fino a un minimo di 12 nelle province con meno di 300 mila abitanti. Quanto alle giunte, sia quelle comunali che quelle provinciali «saranno composte rispettivamente dal sindaco e dal presidente della provincia, che le presiedono, e da un numero di assessori, stabilito dagli statuti, che non deve essere superiore a un terzo del numero dei consiglieri comunali e provinciali, computando a tale fine il sindaco e il presidente della provincia». In ogni caso, il numero degli assessori non potrà essere superiore a dodici. Infine, nei comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti, i componenti della giunta non avranno diritto ad alcuna indennità.

Foto: LICENZA DI TAGLIARE Il ministro della Semplificazione normativa Roberto Calderoli si prepara a tagliare gli enti inutili. Calderoli è alla sua seconda esperienza da ministro. Il leghista, infatti, era stato Ministro delle riforme istituzionali nel governo Berlusconi II (sostituì Bossi dopo il malore che lo colpì l'11 marzo 2004; ma si dimise il 18 febbraio 2006, dopo lo scandalo della maglietta con le vignette di Maometto). All'interno del partito è ancora coordinatore delle Segreterie nazionali della Lega Nord per l'indipendenza della Padania



Lapresse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## **A2A «La sfiducia non è arrivata in Consiglio» Capra va avanti e non molla la poltrona**

Il presidente del consiglio di sorveglianza di A2A, Renzo Capra, sfiduciato insieme agli altri componenti bresciani dai sindaci di Milano e Brescia, va avanti nell'esercizio del suo incarico. «Al momento non è giunta alcuna lettera di revoca e pertanto per il consiglio l'argomento giuridicamente non esiste», ha detto il manager subito dopo l'ok dei soci al bilancio 2008 e alla proposta di dividendo. «A me non è arrivata alcuna lettera, l'ho vista dai giornali», ha aggiunto Capra che difende strenuamente il lavoro svolto dal consiglio in questi 14 mesi di vita, «da quando il 22 febbraio 2008 fu nominato dall'assemblea dei soci dell'utility lombarda». Mesi vissuti con tensioni. A settembre il Consiglio di sorveglianza bocciò il piano di riordino definito troppo «milanocentrico» proprio su insistenza del sindaco di Brescia. Intanto la Corte dei Conti, come riferisce Radiocor, ha acceso un faro sul bond convertibile A2A da oltre 300 milioni lanciato nel 2004 dal Comune di Milano evidenziando «numerose profili di perplessità».

E OGGI IL FEDERALISMO FISCALE È AL SENATO

## Pure Bossi elogia il 25 aprile «No alle leggi sulla storia»

ALESSANDRO DA ROLD

Nel giorno in cui il disegno legge sul federalismo fiscale sbarca in Senato, Umberto Bossi attacca gli alleati di centrodestra sulla legge che vorrebbe parificare partigiani ai repubblicani e sul tema immigrazione, biasimando di fatto la mancata approvazione di alcuni emendamenti al disegno di legge sulla sicurezza. Il leader della Lega Nord, capolista alle Europee per il Carroccio, lo fa durante un'intervista televisiva alla Rai, sciogliendo un silenzio durato diverse settimane. Sul 25 aprile ammette: «È inutile fare disegni sulla storia. Se una cosa è importante viene ricordata indipendentemente dalla legge». E ricorda: «Sia io che mia moglie veniamo da famiglie partigiane e il nonno di mia moglie ha salvato tanti ebrei». Quindi sui Cie, centri di Identificazione e Espulsione: «Anche io sono arrabbiato, avevamo tutto pronto per mandarli a casa i clandestini quando questo provvedimento non ci ha dato il tempo e li ha liberati». Parole chiare che anticipano i nuovi fronti del Carroccio, dopo che la riforma federale avrà ricevuto il benestare di palazzo Madama, con tutta probabilità mercoledì 29 maggio, anniversario del governo. Gli scontri tra Pdl e Carroccio proseguono da diverso tempo, nelle ultime settimane alcune frange di destra hanno iniziato a mettere in dubbio persino Gianfranco Miglio, «teorico dimenticato dai leghisti». Il Senatour inizia a prendere le distanze in vista della campagna elettorale: «Sul federalismo e sugli immigrati abbiamo fatto quello che abbiamo potuto contro tutti, a volte contro la sinistra e l'Udc. E raccomanderò alla gente in tutte le piazze di non votare chi vuole distruggerci». Il ddl sul 25 aprile verrà ritirato, ma è probabile che possa essere ripresentato a breve da Alessandra Mussolini. Riguardo all'immigrazione, come assicurato da Bossi, di riforme «se ne riparlerà il prossimo anno». Su Miglio, invece, la polemica divampa. La querelle, cominciata sul Secolo d'Italia, è ormai nota: «Il teorico del federalismo si riconoscerebbe nel Carroccio di oggi oppure no? È una questione complessa, in cui si mischiano gli attriti con lo stesso Bossi quando nel '94, primo governo Berlusconi, il Senatour gli preferì il cowboy Roberto Speroni al ministero per le Riforme». All'epoca volarono parole grosse. Sta di fatto che la Lega Nord ne ha sempre fatto un baluardo della sua linea politica sostenendo - come ha ripetuto la stessa Padania nelle ultime settimane - che «è sempre stato nostro». Al Circolo della Stampa di Milano ne hanno parlato ieri Mario Borghezio, Ettore Albertoni, Marcello Veneziani e Andrea Rognoni, direttore di Idee e Europa dei Popoli. La maggior parte delle truppe leghiste, impegnata in questi giorni nella stesura delle liste per le elezioni europee, ha lasciato a Borghezio il compito di ricordare il Miglio leghista. «Perché è stato il nostro padre». Ma Rognoni lo ha pietrificato: «Miglio faceva parte di un padanismo nobile - ha sottolineato Rognoni - Non era un secessionista».

IL PRESIDENTE DEL CDS, SFIDUCIATO DAI SINDACI SOCI, TEMPOREGGIA SULLA POSSIBILE AZIONE LEGALE

## **A2A, Capra gioca a rimpiattino**

Strenua difesa dell'operato del Consiglio di sorveglianza. Faro della Corte dei Conti su un bond convertibile in azioni dell'utility  
Luciano Mondellini

Come se nulla fosse, il presidente del consiglio di sorveglianza di A2A, Renzo Capra, «sfiduciato» insieme ad altri cinque componenti bresciani del Cds dai sindaci di Milano e Brescia, va avanti nell'esercizio del suo incarico senza al momento adire le vie legali. Finora non è giunta alcuna lettera di revoca e «pertanto per il Cds l'argomento giuridicamente non esiste», ha spiegato l'anziano manager a margine della riunione del Cds, chiamato ad approvare il bilancio 2008 dell'utility lombarda (chiusosi con un utile netto di 316 milioni di euro dai 521 del 2007). Il Cds ha inoltre condiviso la proposta del consiglio di gestione di proporre all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 0,097 euro. Al momento quindi non ci sarà alcun ricorso contro la decisione dei sindaci di revocare i membri bresciani del Cds. «Oggi come oggi che ricorso faccio? A me non è arrivata alcuna lettera, l'ho letta sui giornali» ha fatto sapere Capra. Bisognerà quindi attendere l'assemblea del 29 maggio, quando la revoca del consiglio sarà effettiva, per capire se ci sarà o no una battaglia legale. «L'assemblea è sovrana e io sono ossequientissimo alla legge», ha concluso Capra. Il manager ha difeso il lavoro svolto dal consiglio in questi 14 mesi di vita, da quando il 22 febbraio 2008 fu nominato dall'assemblea dei soci della superutility lombarda. Mesi vissuti con non poche tensioni, soprattutto con il consiglio di gestione, presieduto da Giuliano Zuccoli. A settembre, per esempio, il Cds bocciò il piano di riordino perché definito troppo «milanocentrico» e di lì si intensificò una tensione neanche troppo latente tra i due manager. Ieri intanto è emerso che la Corte dei Conti ha acceso un faro sul bond convertibile in azioni A2A da oltre 300 milioni lanciato nel 2004 dal Comune di Milano (con scadenza a fine 2009) evidenziando «numerosi profili di perplessità» sull'operazione. La Magistratura contabile «invita il Consiglio Comunale ad adottare eventuali interventi ritenuti opportuni». Gli stessi interventi, presi dagli organi competenti, dovranno essere comunicati alla stessa Corte dei Conti entro il 31 maggio. Tra i principali rilievi, la Corte dei Conti fa notare che recuperare il denaro necessario per il rimborso dai residui passivi di spesa è corretto, ma al tempo stesso evidenzia che questa voce di bilancio deve essere utilizzata per nuovi investimenti e non per ridurre il debito. Un secondo punto evidenziato dalla Corte dei Conti è il fatto che il Comune di Milano avrebbe dovuto accantonare anno per anno una somma per l'eventuale rimborso cash del bond convertibile. Cosa che non è stata fatta. (riproduzione riservata)

Rende Discusse anche le estinzioni dei cosiddetti derivati

## **Passa in Consiglio il conto consuntivo Ruffolo: il saldo municipale è positivo**

È passato senza grandi scossoni il Conto consuntivo, discusso ieri pomeriggio in Consiglio comunale. «Questo documento contabile - ha detto l'assessore al Bilancio Pietro Ruffolo nella sua relazione - riscontra la capacità economica e finanziaria del Comune di Rende di tradurre gli obiettivi inizialmente ipotizzati col bilancio di previsione in risultati materialmente conseguiti. Quindi si può esprimere sulla base dei risultati che Bernaudo e la sua Giunta hanno ottenuto, in rapporto ai programmi e ai costi sostenuti, una valutazione positiva sull'azione politico-amministrativa». Ruffolo, ha poi parlato della estinzione dei cosiddetti derivati. «Il saldo per il Comune di Rende è positivo. Infatti un derivato dal 2004 al 2008 ha dato per le casse comunali 243mila euro e l'altro, dal 2003 al 2008 891mila euro. Uno lo stiamo estinguendo e comporta per le casse del Comune una ulteriore entrata per 50mila euro. Questi contratti in derivati hanno determinato un grande trasferimento di risorse finanziarie dai bilanci degli enti locali verso le banche. Ma c'è di più. Le banche sono le stesse che sono in situazione di grande crisi per le bolle speculative e i cittadini sono chiamati a pagare due volte», ha spiegato Ruffolo.

## Il consiglio di sorveglianza di A2A, approva all'unanimità il bilancio 2008

Il consiglio di sorveglianza di A2A, presieduto da Renzo Capra, ha approvato all'unanimità il bilancio 2008. Il board, inoltre, ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 0,097 eur o. Hanno quindi votato anche i consiglieri sfiduciati dai sindaci di Milano e Brescia, tra cui lo stesso Capra. Nei giorni scorsi si era anche paventata anche la possibilità che i consiglieri non si presentassero, non consentendo l'approvazione del bilancio. Adesso sarà l'assemblea dei soci il mese prossimo a provvedere alla nomina dei nuovi consiglieri di sorveglianza. Nell'esercizio 2008 i ricavi del Gruppo A2A sono risultati in crescita del 17,8% e hanno raggiunto i 6.094 milioni di euro. L'incremento, pari a 919 milioni di euro, è riconducibile allo sviluppo delle vendite di prodotti e servizi energetici, nonché alla crescita dei prezzi unitari correlati alle dinamiche registrate sui mercati internazionali delle materie prime. Il Margine Operativo Lordo dell'esercizio ha raggiunto i 1.068 milioni di euro rispetto ai 1.013 milioni di euro del pro-forma 2007, con un incremento di 55 milioni di euro (+5,4%). Il risultato operativo netto è stato pari a 699 milioni di euro (684 milioni di euro al 31 dicembre 2007) e include gli effetti dei maggiori ammortamenti, per circa 17 milioni di euro. L'utile netto consolidato dell'esercizio di pertinenza del Gruppo, dedotto l'utile di pertinenza di terzi azionisti, è pari a 316 milioni di euro (521 milioni di euro al 31 dicembre 2007). Nell'esercizio 2008, a fronte di un miglioramento dei risultati industriali, hanno in particolare pesato a determinare la contrazione del risultato dell'esercizio i minori risultati economici conseguiti da Transalpina di Energia Srl (40 milioni di euro), il diverso criterio di consolidamento di E.ON Produzione Spa (già Endesa Italia Spa) (81 milioni di euro) ed il maggiore carico fiscale (57 milioni di euro), in parte connesso all'introduzione della cosiddetta Robin Tax. La capogruppo A2A Spa presenta un utile netto di 172 milioni di euro rispetto a 86 milioni di euro dell'esercizio precedente. Il Consiglio di Sorveglianza esprime un giudizio positivo per i risultati economici raggiunti dal Gruppo nell'anno 2008, tenuto conto della complessità di ogni integrazione e del difficile contesto economico e normativo. Il Consiglio di Sorveglianza esprime altresì un giudizio positivo per le iniziative industriali e societarie di rilevante valore strategico avviate i cui effetti si manifesteranno anche nei futuri esercizi.

Presentazione ufficiale per il candidato Molgora

## «I bresciani vogliono Federalismo e infrastrutture»

DIEGO MORANDI

Federalismo ed infrastrutture: sono queste le priorità del candidato del centrodestra per la presidenza della Provincia di Brescia Daniele Molgora, presentato ufficialmente, ieri, presso la sede provinciale del Pdl, alla presenza di Viviana Beccalossi, coordinatrice provinciale del Pdl, del segretario provinciale del Carroccio Stefano Borghesi, di quello della Lega della Vallecamonica Mario Maisetti, dell'attuale presidente della Provincia Alberto Cavalli, dell'on Giuseppe Romele e di numerosi rappresentanti di Lega e Pdl, tra i quali erano presenti gli assessori provinciali leghisti Aristide Peli, Guido Bonomelli e Riccardo Minini. "E' con orgoglio che presentiamo il nostro candidato alla corsa per la presidenza del Broletto: ora restano due settimane per lavorare ad un programma condiviso che parta dal lavoro svolto da Cavalli e dalle sue due Giunte in questi dieci anni, tenendo conto di quelle che sono le priorità attuali del nostro territorio» ha spiegato il coordinatore provinciale del Pdl Viviana Beccalossi, presentando il candidato leghista. Di prova di responsabilità dell'intera alleanza, che sta dimostrando la propria compattezza a tutti i livelli, ha parlato il segretario provinciale del Carroccio Stefano Borghesi, prima di lasciare la parola a Giuseppe Romele, colui che per parecchi mesi era il primo nella lista dei presunti candidati alla presidenza del Broletto. «Questa scelta testimonia un disegno politico comune ed una compattezza di fondo tra le varie componenti di questa alleanza" ha sottolineato il parlamentare del Pdl. "Con un candidato delle Lega Nord e con un'alleanza di questo genere saremmo davvero in grado di rispondere alle esigenze della nostra gente» ha proseguito Mario Maisetti, segretario provinciale della Lega Nord in Vallecamonica. Prima di Molgora ha, infine, parlato il presidente uscente Alberto Cavalli, sottolineando le ottime basi dalle quali potrà partire la nuova amministrazione e la possibilità di una vittoria schiacciante: «E' la prima volta che un presidente della Provincia di Brescia può essere eletto direttamente al primo turno". Infine è toccato proprio all'on Daniele Molgora presentare le linee base del proprio programma senza dimenticare, in apertura di discorso, di tessere le lodi del presidente uscente. "Devo, innanzitutto, ringraziare il presidente Cavalli, per l'ottimo lavoro svolto in questi dieci anni che ha portato ad un avvicinamento dell'ente Provincia ai bresciani» ha spiegato il candidato presidente, prima di illustrare quelle che sono le priorità per Brescia ed il suo territorio. "Prima di tutto il federalismo fiscale che lascerà più risorse in provincia di Brescia, utili per quegli interventi fondamentali dal punto di vista infrastrutturale ed economico. Proprio da quest'ultimo punto di vista, tenendo conto della crisi, per Molgora, urgono interventi a favore delle imprese, in particolare di quelle medie e piccole che rappresentano la parte più importante del tessuto produttivo bresciano, attraverso la cassa depositi e crediti ma, anche, mediante scelte volte a favorire l'export delle nostre aziende. "Aeroporto e autostrada della Valtrompia rappresentano, infine, due questioni che devono essere risolte perché trascinate da troppi anni: per quanto riguarda la prima si sono aperte nuove prospettive di dialogo con i veronesi, per la seconda è necessario intervenire per fornire alla Valtrompia un'infrastruttura necessaria per rilanciare economicamente" ha concluso Molgora, prima di parlare anche di sicurezza. «E' fondamentale rafforzare la collaborazione tra le diverse forze dell'ordine ed, in particolare, utilizzare la Polizia Provinciale, come già fatto in questi ultimi anni, a sostegno di quelle polizie municipali carenti dal punto di vista di mezzi e uomini».

Foto: La presentazione del candidato Daniele Molgora. Da sinistra, il segretario provinciale leghista Stefano Borghesi, Giuseppe Romele (Pdl), il presidente uscente della Provincia Alessandro Cavalli, Molgora stessi e la deputata ex-An Viviana Beccalossi. In basso, Cavalli con Molgora

## Federalismo, ultimo round

Lo storico "match", vincente, si concluderà forse già domani Col sì condiviso alla grande riforma cambierà il nostro Paese Alla fine il disco verde giungerà probabilmente da maggioranza compatta e dipietristi, il Pd si asterrà, pollice verso solo dall'Udc La svolta porterà una riduzione degli sprechi, una gestione più efficiente delle risorse pubbliche, un miglioramento dei servizi

FABRIZIO CARCANO

ROMA - Il conto alla rovescia per il Federalismo fiscale è iniziato: probabilmente già entro domani sera, o al più tardi nella giornata di giovedì, il disegno di legge delega per l'attuazione dell'articolo 119 riceverà il voto definitivo del Senato e diventerà legge. Ancora ventiquattro ore, o poco più, e arriverà il semaforo verde per una riforma epocale, da troppo attesa sia dai cittadini che dagli enti locali, una riforma che porterà una riduzione degli sprechi, una gestione più efficiente e trasparente delle risorse pubbliche, un miglioramento nella qualità dei servizi ed un risparmio complessivo nei costi della macchina pubblica, con la conseguente possibile riduzione della pressione fiscale gravante sui contribuenti e sulle imprese. «Questa è la settimana dell'approvazione definitiva del Federalismo fiscale. Una riforma che cambierà il Paese», sottolinea con comprensibile orgoglio il presidente dei senatori della Lega Nord Federico Bricolo, che ricorda come questa epocale e rivoluzionaria riforma sia stata realizzata con il confronto costruttivo, nel merito dei contenuti, con le opposizioni. «Si tratta di una riforma - conferma che abbiamo costruito dialogando con tutti, anche con l'opposizione. Per quanto ci riguarda è un metodo che funziona e che vogliamo riproporre anche per le prossime riforme costituzionali da discutere in Parlamento». Ovvero la riforma del Codice per le Autonomie e la riforma della seconda parte della Costituzione, che porterà ad una riduzione del numero dei parlamentari e al superamento dell'attuale bicameralismo perfetto con l'introduzione di un Senato federale. Riforme già messe in cantiere dai ministri Umberto Bossi, titolare per le Riforme, e Roberto Calderoli, titolare per la Semplificazione normativa, i padri di questa riforma che è stata concretizzata in tempi brevi, più o meno nove mesi, il tempo di una gestazione. Hanno infatti iniziato a lavorare sulla prima versione del testo federalista nello scorso mese di luglio; ad agosto è poi toccato a Calderoli girare in lungo e in largo per il Paese, da Bolzano a Palermo, per sottoporre il testo ed illustrarne i contenuti ai governatori delle regioni e ai vertici dell'Ance e dell'Upi, in vista del successivo esame da parte della Conferenza Unificata, dove siedono appunto i responsabili di Regioni, Province e Comuni. Questa a fine settembre ha espresso parere favorevole e la riforma ha quindi ottenuto lo scorso 3 ottobre il via libera definitivo da parte del Consiglio dei ministri, prima di iniziare il suo iter parlamentare. Un iter che si è avviato al Senato dove, nei mesi invernali, nelle commissioni congiunte Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze maggioranza e opposizione si sono confrontate a lungo, entrando nel merito dei contenuti, correggendo alcuni punti fino a trovare una piattaforma condivisa, che ha permesso di arrivare in Aula con un testo ampiamente condiviso, come si è visto durante il primo voto a Palazzo Madama quando il ddl ha avuto il via libera con il voto favorevole della maggioranza compatta, l'astensione del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori e il voto contrario dei soli senatori dell'Udc. Condivisione rafforzata nel successivo passaggio alla Camera, dove il testo è stato ulteriormente modificato in commissione, prima di ottenere, lo scorso 24 marzo, il via libera dall'Aula di Montecitorio con il voto favorevole della maggioranza e dell'Italia dei Valori, la confermata astensione del Partito Democratico e la contrarietà della sola Udc. Orientamenti confermati anche la scorsa settimana, nell'ultimo gradino superato dal Federalismo fiscale: il voto nelle commissioni congiunte del Senato dove maggioranza e Italia dei Valori hanno votato a favore, il Pd si è astenuto e l'Udc ha ribadito la sua contrarietà. Queste prese di posizione saranno con ogni probabilità ripetute anche domani nell'Aula di Palazzo Madama, nell'ultima votazione. L'ulteriore novità sarà dunque quella di una riforma condivisa e non realizzata, come le precedenti poi naufragate, a colpi di maggioranza; costruita e approvata con il concreto coinvolgimento dell'opposizione e di tutti i soggetti istituzionali, come le Regioni, le Province ed i Comuni, che saranno poi chiamati ad applicarne concretamente i contenuti.



## Consiglio, con il bilancio si chiude il mandato **TERMINATI I LAVORI DELL'ASSEMBLEA CITTADINA**

Approvato il consuntivo 2008: 12 milioni l'avanzo. Spunta Domenici, e fa una battuta sul piano strutturale  
FEDERICO DA RIN

Con l'approvazione - dovuta per legge - del bilancio consuntivo 2008, si è sciolta l'edizione 2004-2009 del consiglio comunale. Ieri pomeriggio l'ultima seduta, che si è conclusa, finiti i lavori, con un brindisi tra i consiglieri «scaduti», molti dei quali già da tempi impegnati nella campagna elettorale per la rielezione. Due sole le delibere al voto, ed entrambe passate: oltre al bilancio, la ratifica dell'accordo di pianificazione con il Comune di Scandicci e la Provincia di Firenze per la sistemazione di alcune strade poste al confine tra i due comuni (vedi pezzo qui accanto, ndr). Il «piatto forte», per dir così, era rappresentato dal bilancio consuntivo dell'anno passato, che tuttavia è solo una «fotografia» di quanto già speso e incassato, e dunque non sposta di un millimetro la situazione delle casse comunali. L'assessore Tea Albini ha svolto la sua ultima comunicazione, illustrando la delibera, e ha difeso le scelte fatte in questi anni; scelte le cui conseguenze i fiorentini conoscono fin troppo bene. Ad esempio, al capitolo «scelte», Albini ha detto: «Responsabilmente abbiamo deciso di fare o non fare alcune cose e ogni scelta ha comportato sacrificare altri bisogni, altre necessità. Per esempio mettere a norma tutte le scuole ha significato non coprire tante buche, fare la tramvia ad esempio ha sacrificato l'arredo urbano, il verde, l'impiantistica, i beni culturali o magari altre buche». Delle buche ci eravamo accorti; meno delle messe a norma, ancora meno della tramvia... I numeri dei conti di Palazzo Vecchio: L'avanzo di amministrazione è di 12 milioni e 320mila euro ed è destinato per 9,9 milioni a fondi vincolati e per 2,3 milioni a fondi non vincolati. I fondi vincolati sono destinati per 4,6 milioni al fondo svalutazione crediti, 1 milione per accantonamento ricavi gestione tramvia e 4,3 milioni destinati a coprire interventi urgenti sul patrimonio comunale e sulla viabilità. Paurosa la situazione del debito: 480 milioni «per una vita media residua di 10 anni circa» con un tasso medio del 4,91%. «I mutui contratti nel 2008 - ha detto Albini -, come detto, sono stati di 48,2 milioni. Riaffermo che il Comune ha 13 contratti in derivati (i cosiddetti swap, ndr) che coprono il 54% del debito». Al capitolo società partecipate, Albini ha espresso un rammarico: «Mi spiace che i tempi del Consiglio non abbiano consentito mai un confronto aperto e reale sul ruolo e sul valore di queste partecipazioni azionarie». Il che suona davvero come una presa in giro per le opposizioni, di centrodestra e di sinistra, che hanno per cinque anni filati cinto d'assedio Albini sulle tante magagne delle spa comunali, senza mai - o quasi mai - scalfire le scelte fatte, né tantomeno ottenere di poter entrare nel merito delle questioni. Alla seduta ha partecipato, stranamente silenzioso, il sindaco Leonardo Domenici. Non è intervenuto, ma andandosene per l'ultima volta dall'aula, mentre il presidente Eros Cruccolini cominciava i saluti, si è avvicinato ai banchi del Pd, e rivolto al presidente della commissione urbanistica Antongiulio Barbaro gli ha sussurrato, con un ghigno sul volto: «Naturalmente hai preparato un maxiemendamento per far passare il piano strutturale...», e giù risate. Viene da dire: contenti loro... C'è stato il tempo anche per un ultimo rinfresco, allietato dal canto di un gospel a cura di «Elvis», il senza fissa dimora personaggio fisso delle sedute del consiglio. Con la seduta di ieri sono terminati i lavori del consiglio comunale. Appuntamento al dopo elezioni